

media



l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

SOCIETÀ
Generazione bruciata?

A PAGINA 3 MARCO FERRARI

LIBRI
Il romanzo dei bulloni

A PAGINA 5 ORESTE PIVETTA

INTERNET
Le mostre on line

A PAGINA 8 FRANCESCO ROTA

in arrivo

BERNARDI

«La fisica nella cultura italiana del Novecento» si intitola il nuovo libro di Carlo Bernardini, docente di metodi matematici della fisica alla Sapienza di Roma. Il volume sarà pubblicato da Laterza e si propone come un ritratto della ricerca italiana, quella che ha prodotto i Nobel di Fermi e Rubbia e le grandi intuizioni di Majorana e Amaldi.

SRAFFA

Uno dei testi più importanti della teoria economica del nostro secolo, «Produzione di merci a mezzo di merci» di Piero Sraffa, sarà ripubblicato da Einaudi. Si tratta dell'opera di un maestro del pensiero economico, scritta negli anni Trenta ma che conserva intatti tutti i suoi motivi d'interesse. La nuova introduzione di Fabio Ranchetti inquadra il saggio nel contesto del Novecento, ripercorrendone storia e fortuna.

DICK

Con «Le tre stimate di Palmer Eldritch» e «Tempo fuori luogo», la Sellerio rilancia le opere di uno dei padri della fantascienza, Philip K. Dick, che pure ha dato spunto a Ridley Scott per il suo cult-movie «Blade Runner».



STEFANO MILIANI

Sui giornali italiani la notizia è rimbalzata fevole eppure, se confermata, potrebbe influire pesantemente su una figura leggendaria della cultura cristiana, la regina di Saba e contribuire a dare una sterzata al nostro sguardo occidentale sull'Africa. Un archeologo inglese, Patrick Darling dell'università di Bournemouth, ha scoperto un sito vastissimo in Africa, nelle foreste meridionali della Nigeria, una città con mura di fango alte oltre venti metri e circondata da

stono anche profumi a suo nome). Ora, un particolare della scoperta della città nigeriana stuzzica l'immaginazione: finora gli archeologi avevano cercato tracce del regno di Saba (o Sheba) nello Yemen, in Arabia, o altrimenti in Etiopia. Logico d'altronde: Antico testamento e i vangeli di Matteo e Luca, che raccontano di re Salomone che invita e accoglie la regina di Saba, e di lei che sfida la saggezza di lui a suon di enigmi, rimandano al paese di Saba o Sheba, nell'Arabia meridionale, e quindi là si cerca. Lo scrittore francese André Malraux nel '34 per poco non ci

rimetteva la pelle cercando di carpire quel segreto nel deserto yemenita, a bordo di un piccolo aereo scassato. Oppure si scava in Etiopia: la tradizione etiopica infatti, tramandata dal testo del XIV secolo *Gloria dure*, riporta della regina chiamata Makeda che partì per far visita a re Salomone e da lui ebbe un figlio, Menelik, capostipite della dinastia regale abissina detta salomonide. Gli etiopi sarebbero dunque discendenti della regina di Saba. E dunque se la città della regina saggia, ferrata in filosofia al punto da sfidare re Salomone il saggio, dovesse

visione perché accreditando un passato l'archeologo inglese, volontariamente o meno, sferra un altro colpo di piccone alla granitica visione di era coloniale che considera l'Africa un continente senza storia. Quando invece non ha scritto la storia come l'intende l'occidente. È un'altra storia. Se si ha voglia di capirlo, e non si temono corti circuiti mentali passando dalla regina di Saba raffigurata da Piero della Francesca all'antropologia, allora possono aiutare alcuni testi (senza pretese di essere qui completi ed esaurienti), almeno per avvicinarsi all'argomento senza essere travolti.

info



Guida alla lettura

«La civiltà africana» di Basil Davidson, Einaudi, lire 17.500; «Africa. Tradizione e modernità» di Bernardo Bernardi, Carocci, lire 33.000; «Limes dedicato a «Africa» n. 3/97, lire 20.000; «La regina di Saba» di André Malraux, Edizioni Edt, lire 22.000.

cietà oggi e le prospettive future. Di più recente pubblicazione è *Africa*, testo di Bernardo Bernardi, già docente di antropologia culturale a Bologna e di etnologia alla Sapienza di Roma.

Anche Bernardi cerca di inquadrare l'Africa, l'identità, di capire ad esempio perché avvengono conflitti etnici. Disegnando un affresco che attinge fin alle fonti bibliche e islamiche per dare forma a conoscenze spesso frammentarie, in Italia. E si muove tra un universo che comprende il cristianesimo africanizzato e l'afroislamismo, l'Etiopia e il Sudan, una cultura unificata

dalla lingua swahili alla condizione delle donne nelle realtà urbane odierne.

Densissimo di spunti e informazioni è anche il numero 3 pubblicato nel '97 della rivista trimestrale di geopolitica *Limes*: tra saggi e un'intervista a Kofi Annan, parla il regista afroamericano Spike Lee, riporta i dati Aids, si guarda al passato e a un presente, drammatico e incandescente, sul quale l'Occidente, senza con ciò negare le colpe dei vari dittatori e regimi africani, ha le sue brave responsabilità storiche.

Conoscete il segreto della Regina di Saba?

un fossato di 160 chilometri. L'archeologo ha detto ai giornali inglesi di non poter dire ancora chi fosse quella città perduta, certo fu qualcuno con molto potere e certo fu una delle prime città africane. Azzarda tuttavia un'ipotesi: potrebbero essere i resti della mitizzata città della regina di Saba.

La regina è da secoli emblema di una profonda cultura della tradizione giudaico-cristiana (Piero Ranchetti ad Arezzo ha dipinto il suo incontro con Salomone), emblema di raffinatezza (esi-

Un archeologo inglese ha scoperto i resti di un'antica città in Nigeria che potrebbe essere la mitica Sheba

essere quella nigeriana, potrebbero cambiare alcune prospettive storiche.

Quanto ciò si possa verificare, è tutto da dimostrare. È vero però che comunque vada il solo avanzare l'ipotesi del regno di Saba accredita una diversa visione del continente africano.

Almeno tra antropologi, studiosi d'arte africana, qualcuno che ci va in viaggio, per non dire di chi ci lavora nelle missioni o con le organizzazioni non governative. Una diversa

Registro di classe

La matematica applicata al «debito formativo»



ROMANA PETRI

Sandro Onofri è assente per una breve vacanza, se lo sostituisco io, è semplicemente perché stiamo entrambi nella stessa grande barca della scuola italiana, dove in questi giorni (finalmente) si comincia a respirare aria di vacanze. Beh, non è proprio un'aria balsamica quella che inaliamo, perché le vacanze non cominciano mai in modo indolore, sono sempre precedute dall'incubo degli scrutini, vero teatro dell'assurdo dell'edificio scolastico. È cosa nota che da qualche anno

nel nostro paese non si rimanda più a settembre. Spesso mi viene da pensare che è stato proprio un peccato non aver avuto il coraggio di essere più radicali; un peccato davvero perché in quel modo avremmo evitato uno sgradevole imbarazzo chiamato «debito formativo».

Per chi ancora non lo sapesse, «debito formativo» vuol dire questo: se uno studente va male, malissimo, «solo» in tre materie, detto studente non può essere bocciato a giugno bensì promosso con il carico di tre debiti formativi. Bene, ma in cosa consiste questo carico? In nulla naturalmente, e chiesia co-

si mi sembra anche ovvio perché, ditemi voi, quale ragazzo che si vede comunque promosso aprirà i libri delle materie in cui è risultato insufficiente durante l'estate? Nessuno lo farà, e così all'inizio dell'anno scolastico successivo la sua preparazione risulterà perfettamente inalterata. Ma fosse solo questo, si potrebbe anche dire pazienza e tirare avanti nel malinconico naufragio collettivo. Il guaio è che in questo modo si rischia di veder promossi a giugno studenti che non hanno raggiunto la sufficienza in cinque, addirittura sei materie. Come? Semplicissimo, intanto il cinque a giugno è un vo-

to che lievita, è un numero che solo a pronunciarlo fa sorridere benevolmente i presidi: «Cari colleghi, lo sapete bene da voi, sono le gravi insufficienze quelle che devono essere considerate. Il cinque galleggia solo nella mediocrità. Il ragazzo io dico che può essere aiutato. Chi gli può dare un bell'aiutino?». Insomma, se le insufficienze sono composte da tre quattro e due o tre cinque, i cinque si disintegrano nel nulla come bolle d'aria, scompaiono, o meglio, si trasformano in sufficienze che si considerano meritate solo per il fatto che «un cinque è comunque più vicino al sei che al quattro, vero

collegli?». Alcuni insegnanti durante gli scrutini schiumano di rabbia, altri si sono rassegnati.

Invece, chi in questa stagione se la ridacchia sotto i baffi sono gli studenti, si fanno ragionieristicamente i loro conticini che tornano sempre e sono pimpanti come mai. Vanno male nell'ultima interrogazione di matematica? «A Professorè, tanto c'ho solo lei più greco e più latino, a italiano sto sul cinque e mezzo e a filosofia posso ancora recuperare». E ai prof. resta solo il fegato marcio. Peccato.

Buone vacanze a tutti, indistintamente, ma soprattutto a Sandro Onofri.

NICOLA FANO

da buttare
Metti in banca le multe dell'«evasore» Pavarotti

Luciano Pavarotti è da tempo protagonista della pubblicità del Monte dei Paschi di Siena. Da qualche giorno, una nuova campagna di comunicazione della vecchia banca lo ha stampato su manifesti enormi piazzati in molte città. Il sorriso sornione, lo sguardo furbo da sopra le leni da presbite, un bel cappellaccio in testa, il popolare cantante soffiato al passante la sua verità: «Conti perché non sei solo un conto». Può darsi che lo slogan sia attendibile, può darsi che il Monte dei Paschi di Siena sia una banca che punta molto sui rapporti e sulla comprensione, per così dire, umana da offrire ai clienti. Ma nel caso, il messaggio reale è un po' più ambivalente.

Luciano Pavarotti ha un appartamento di due camere (molto confortevoli, beninteso) a Montecarlo, nel Principato di Monaco. Lì, a Montecarlo, Pavarotti vive la sua vita - pare - frugale, fatta - pare - di sguardi romantici verso il Mediterraneo da una finestrella di casa e fatta - pare - di cennette veloci preparate nell'angolo cottura dell'appartamento. Queste dolci ristrettezze, per altro, gli consentono di rispondere all'erario del Principato e non a quello dello italiano. Ma l'Italia ha così poca fiducia nelle parole di uno dei suoi più popolari figli da avergli richiesto il pagamento di tasse arretrate per 4600 milioni. Tutto in virtù di un villaggio personale (una ventina di unità immobiliari in un parco presso Modena, valore stimato oltre i sette miliardi) e di un personale ipodromo (valore stimato oltre i 4 miliardi) dove - pare - Pavarotti trascorre tutto il tempo che gli resta tra un concerto e l'altro, tra un romantico soggiorno a Montecarlo e l'altro.

Servono commenti? Il gioco è un po' facile: come si può decidere di affidare a un presunto evasore fiscale (in quanto tale già condannato in secondo grado di giudizio) la campagna promozionale di una banca? O l'onestà nel nostro paese è un'opinione (il che è piuttosto probabile) oppure (ma qui si rischia di pensare male) il Monte dei Paschi di Siena accetta il rischio di promuoverci anche come istituto bancario che non si occupa di qualsivoglia bega fiscale dei clienti. Proprio in virtù della «comprensione» umana. Si diceva un tempo che la segretezza, o meglio la riservatezza, per una banca era tutto; era garanzia di buona clientela. Ma stavolta non ci sono segreti che tengano. La réclame parla chiaro: al di là degli appartamenti, dei villaggi di residenza e degli ipodromi, conti perché non sei solo un conto.

